

ALPIGNANO ANPI 18 MARZO 2018

Buongiorno a tutti, vi ringrazio per l'invito.

Alla gran parte di voi mi lega un rapporto di amicizia e di affetto e anche per questo sono contento di essere qui con Bruna questa mattina.

Venerdì all'Auditorium Vivaldi abbiamo commemorato il 157° anniversario dell'Unità d'Italia, il 70° della Costituzione, l'Inno Nazionale e il Tricolore.

Il Tricolore italiano è nato il 7 gennaio del 1797. Voglio ricordare le parole che usò il presidente Carlo Azeglio Ciampi nel 140° anniversario dell'Unità nazionale:

“Adoperiamoci perché in ogni famiglia, in ogni casa, ci sia un tricolore a testimoniare i sentimenti che ci uniscono fin dai primi giorni del glorioso Risorgimento. Il tricolore non è una semplice insegna di Stato, è un vessillo di libertà, conquistato da un popolo che si riconosce unito, e trova la sua identità nei principi di fratellanza, di uguaglianza e di giustizia nei valori della propria Storia e civiltà”.

E poi l'Inno nazionale, scritto da Goffredo Mameli nell'autunno 1947, musicato poco dopo a Torino da un genovese come lui, Michele Novaro, e divenuto l'Inno ufficiale della nostra Repubblica solo recentemente, grazie ad un'iniziativa promossa dal Comitato Resistenza e Costituzione del Consiglio Regionale e fatta propria dall'onorevole Umberto D'Ottavio.

Prima di questa iniziativa di Umberto, l'inno di Mameli era solo provvisorio.

Costituzione, Bandiera, Inno nazionale: tre elementi che uniscono un Paese.

La Costituzione, soprattutto, un documento straordinario che fonda le sue radici nella lotta di liberazione, fu promulgata il 27 dicembre 1947 ed entrò in vigore il primo gennaio del 1948.

Fu il risultato di 18 mesi di lavoro dell'Assemblea Costituente all'interno della quale gli uomini e le donne della Resistenza diedero il loro contributo.

La Resistenza fu un'autentica rottura della Storia e fu anticipatrice di una nuova e più grande umanità. La Resistenza fu sacrificio, fame, freddo, ma fu anche gioia: quella di sentirsi in tanti dalla parte della Giustizia e della Storia.

Nella sua prefazione al libro – straordinario – “Diario partigiano”, Ada Gobetti, vicesindaco di Torino dopo la guerra, scrisse: “Dedico questi ricordi ai miei amici, vicini e lontani, di vent'anni e di un'ora sola. Perché proprio l'amicizia, legame di solidarietà fondato non su comunanza di sangue, né di patria, né di tradizione intellettuale, ma sul semplice rapporto umano, del sentirsi uno con uno tra molti,

m'è parso il significato intimo, il segno della nostra battaglia. E forse lo è stato veramente. E soltanto se riusciremo a salvarla, a perfezionarla o a ricrearla al di sopra di tanti errori e di tanti smarrimenti, se riusciremo a capire che questa unità, questa amicizia, non è stata e non dev'essere solo un mezzo per raggiungere qualche altra cosa, ma è un valore in se stessa perché in essa forse è il senso dell'uomo, soltanto allora potremo ripensare al nostro passato e rivedere il volto dei nostri amici, vivi e morti, senza malinconia e senza disperazione.”

I partigiani e le partigiane, dopo la guerra, sentirono l'impegno politico come un dovere, la continuazione ideale all'interno delle istituzioni di quella lotta.

Nell'Assemblea Costituente furono elette 21 donne, Madri della Costituzione, e fra di loro tre piemontesi: Teresa Noce, Rita Montagnana, Angiola Minella.

Nonostante la diversità delle ideologie politiche e degli ideali che esse contenevano, le aspirazioni dei Padri e della Madri Costituenti furono recepite e limpidamente unificate nei principi fondamentali della Costituzione repubblicana e nell'insieme dei suoi indirizzi e precetti: i diritti inviolabili dell'uomo e i doveri inderogabili di solidarietà, l'uguaglianza davanti alla legge di tutti i cittadini, la rimozione degli ostacoli che impediscono il vero sviluppo della persona umana, il diritto al lavoro, l'unità e l'indivisibilità della Repubblica, il ripudio della guerra e l'impegno a promuovere e favorire le organizzazioni internazionali che mirano ad assicurare la pace e la giustizia fra le nazioni, il diritto ad una sanità pubblica e l'offerta di cure gratuite agli indigenti, l'abolizione della pena di morte.

Ciò fu forse possibile perché, per usare le parole di Natalia Ginzburg, “le parole Patria e Italia ci apparvero ad un tratto senza aggettivi e così trasformate che ci sembrò di averle udite e pensate per la prima volta”.

Quelle due parole erano piene, e la Repubblica una comunione basata sul legittimo consenso circa l'utilità comune; il senso del futuro era forte, perché forte era l'esigenza di superare le divisioni particolaristiche, di dare corpo a quella trama di democrazia che la carta costituzionale rappresentava, attraverso l'impegno civile, culturale e politico, finalmente recuperati o forse fino allora sconosciuti.

A 70 anni dall'entrata in vigore della Costituzione, giornate come queste ci inducono a riflettere sull'efficacia della sua applicazione, sulla necessità di ampliare e di aggiornare la gamma di principi e diritti in essa contemplati, sulle trasformazioni sociali nel frattempo intervenute. Non c'è dubbio che il mondo nel quale viviamo oggi sia completamente diverso da quello di 70 anni fa.

In una società attraversata da una forte crisi di valori occorre pensare che qualsiasi raggiungimento non si dà una volta per tutte, che la democrazia va riconquistata ogni giorno. Parole come umanità e diritti possono d'un tratto svuotarsi di significato, se gli interessi particolaristici, la diffidenza, l'insicurezza e la paura prendono il sopravvento a scapito dei principi di uguaglianza e libertà.

La conseguenza è la perdita del senso del futuro che in termini morali autorizza il comportamento mordi e fuggi e soprattutto per i giovani l'impressione che l'esistenza si consumi in una successione di attimi di presente.

Se il futuro non c'è, è autorizzata la massimizzazione di tutte le possibilità nell'immediato, che in termini politici equivale alla sola gestione dell'esistente, all'amministrare oggi, senza preoccuparsi delle conseguenze, rinunciando al progetto di medio e lungo termine.

E' quanto sta succedendo oggi, soprattutto la parola "umanità" sembra non avere più diritto di cittadinanza, se riusciamo a non stupirci del fatto che due fratelli mettano su un gommone per attraversare il mare un loro fratello ammalato di leucemia con la flebo attaccata al braccio nella speranza che possa essere curato in un paese civile.

La Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali italiani ha realizzato qualche anno fa una ricerca sui giovani e la Costituzione. Solo il 37% dichiara di conoscerla, e un 63% dichiara invece di non conoscerla. Quelli che la conoscono ritengono che rappresenti un patrimonio per tutti gli Italiani.

Tra quelli che non la conoscono è determinante il peso della condizione sociale, differenze di classe che oggi esistono in maniera forte, soprattutto nel Sud del Paese. Per le ragazze e i ragazzi i valori più importanti della contemporaneità sono la giustizia, il lavoro, la libertà. Seguono la famiglia, l'onestà, la sicurezza, l'uguaglianza, e incredibilmente, in fondo alla scala di valori, troviamo il profitto!!

Soprattutto il lavoro oggi rappresenta per i giovani il tema centrale. Nel 2016, 140 mila ragazzi e ragazze italiane sono andati a lavorare in un altro Paese ed in Italia su 23 milioni di occupati solo 4 milioni sono in una fascia compresa tra i 24 e i 25 anni.

E' su questo quindi che si devono concentrare le attenzioni del nuovo Parlamento appena insediato.

L'Italia non è un Paese per giovani ed i giovani appunto lo considerano un Paese a velocità differenti in cui la matrice sociale di origine è fonte di disuguaglianza. Un Paese ineguale che non garantisce a tutti gli stessi percorsi.

Un Paese in cui le regole ci sono ma non valgono fino in fondo, in cui i progetti si declamano più che farli, come le promesse politiche di questa campagna elettorale. E c'è bisogno di più Costituzione oggi. Come c'è bisogno di più politica. Quella buona che permette di realizzare progetti e obiettivi comuni.

Come diceva Calamandrei, "la Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. E' un pezzo di carta. Lo lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna rimetterci dentro il combustibile, bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito e il sacrificio di tutti".

C'è un'altra cosa che voglio sottolineare, che ha rappresentato uno dei temi della campagna elettorale: i rigurgiti di fascismo e di nazismo che sembrano invadere l'Europa. Il risultato elettorale dei partiti o dei movimenti che a quella folle ideologia fanno riferimento non è stato eccezionale. Non per questo io credo che si debba smettere di tenere alta la guardia. Forza Nuova e Casa Pound hanno sui social entrambi circa 220 mila followers in Italia e nei paesi europei i crimini legati al razzismo, all'antisemitismo e alla xenofobia sono aumentati di circa il 36%.

Bisogna continuare ad utilizzare per noi le parole di Antonio Gramsci: il fascismo non è un'opinione ma un crimine e bisogna, così come la Costituzione prevede, impedire in Italia la ricostituzione di qualunque forma di partito fascista.

C'è un'ultima cosa infine. Come sapete, tra un paio di settimane è probabile che il Consiglio regionale mi nomini Presidente dell'Assemblea legislativa.

Cercherò di tenere ancora, per questi 14 mesi di legislatura, l'impegno di Presidente del Comitato Resistenza e Costituzione perché i valori che esso rappresenta continuo, per quanto attiene alla mia responsabilità, ad essere vivi e forti nella nostra Regione.